

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Wolfgang Amadeus Mozart (Johannes Chrysostomus Wolfgangus Theophilus Mozart), nato il 27 gennaio del 1756 a Salisburgo da Leopold Mozart, violinista e maestro di cappella presso la corte del principe arcivescovo della città, e Anna Maria Pertl, fu un eccezionale compositore austriaco di musiche sinfoniche, sacre, da camera e operistiche, nonché di pagine indimenticabili e universalmente apprezzate per il suo straordinario valore artistico.

Dotato, come la sorella Maria Anna chiamata Nannerl (nata il 30 luglio del 1751), di un prodigioso e raro talento musicale, il piccolo Mozart, designato affettuosamente Wolferl, iniziò ben presto la propria carriera artistico-compositiva.

Una vita di musicista, la sua, piena di strapazzi e speranze, rinunzie e brevi momenti luminosi, ma fondamentalmente intrisa di maggiori riconoscimenti per il bimbo prodigio che per l'artista maturo. Pochi fra i contemporanei si accorsero infatti del reale valore delle sue creazioni musicali, fino a quando, riconosciute universalmente senza pari, la sua fama crebbe e si consolidò rapidamente dopo la morte. Fin dalla prima infanzia il piccolo genio non tardò a seguire con estatico rapimento le lezioni di musica impartite dal padre alla sorellina di cinque anni maggiore di lui: gli indizi del raffinato spirito di osservazione, della delicata sensibilità, dell'infallibile orecchio e della strabiliante memoria musicale, uniti poi alla spigliata abilità nell'improvvisare sul violino e sugli strumenti a tastiera, si fecero di giorno in giorno sempre più numerosi e sensazionali, costituendo di fatto straordinarie capacità che gli consentirono di apprendere ed assimilare ogni tipo di musica. A tre anni era già capace d'imparare a memoria e senza alcuno sforzo facili pezzi in poco tempo *«con perfetta chiarezza e ineccepibile ritmo»*.

Conscio delle doti fuori dal comune del figlio, Leopold Mozart rinunciò così a qualsiasi impegno professionale per dedicarsi all'insegnamento della teoria e della pratica musicale.

L'istinto creativo del piccolo Mozart cominciò a manifestarsi già nel quinto anno d'età; le idee musicali si plasmavano e fissavano nella sua mente per essere poi riportate su carta, dando origine a musiche che, sfocianti nella scorrevolezza melodica, nella ricchezza inventiva, nelle variopinte idee strumentali, nella nobiltà delle linee armoniche il cui estatico procedere e innalzarsi è destinato alla voluttà della ricaduta, sono dei veri e propri esemplari di perfezione, chiarezza, spensieratezza e semplicità nella complessità. E, come il pittore o il poeta traggono il loro materiale dai fenomeni del mondo circostante, allo stesso modo il musicista attinge i germi associativi dagli elementi musicali della propria interiorità, del proprio pensiero e sentimento, riorganizzandoli secondo leggi dinamiche puramente musicali. Ecco che si colloca a pieno titolo quanto Goethe scrisse ad Eckermann: *«Che cos'è il genio se non quella forza produttiva da cui nascono cose degne di mostrarsi al cospetto di Dio e della natura, e che perciò hanno un seguito e sono durature? Tutte le opere di Mozart sono di questo genere; v'è in esse una forza creativa che continua ad agire, di generazione in generazione, e non dovrebbe esaurirsi tanto presto»*. Ed ancora Goethe (Faust,

parte II): «*Così si muove e s'atteggia, rivelandosi fin da fanciullo futuro maestro d'ogni cosa bella, colui nelle cui membra palpitano le eterne melodie. Così lo udrete, così lo vedrete, con ineffabile meraviglia*».

Le prime brevi composizioni di Wolfgang Amadeus Mozart, fonti di ricchezza e varietà di contenuto, sono infatti formalmente ineccepibili: graziose e semplici melodie, minuetti galanti, danze da concerto, rondò, forme sul tipo della siciliana o della giga, vari tempi iniziali e finali di sonate, alcuni dei quali pensati indubbiamente per orchestra; ma figurano anche tipiche miniature per pianoforte, come il celebre *Rondò* in fa maggiore o il *Minuetto* in lab maggiore, caratterizzate dalla spigliatezza, freschezza di idee e infantile genialità. Questi aspetti, presenti nella sua indole umana, si riversavano inesorabilmente sul piano musicale con una tale carica e normalità da poter affermare a Basle: «*Vedi, sono capace di scrivere in tutti i modi che voglio, elegante o selvaggio, corretto o contorto. Ieri ero di pessimo umore e il mio linguaggio era corretto e serio; oggi sono allegro e il mio stile è contorto e giocoso*».

L'infanzia del maestro austriaco appare costituita da un insieme di episodi sbalorditivi per le precoci capacità mostrate; tra queste si racconta che un giorno Leopold, tornato a casa in compagnia dell'amico Johann Andreas Schachtner, vide il figlio tutto intento nel scarabocchiare su un foglio: «*all'inizio*», raccontò l'amico, «*ridemmo di questo pasticcio; poi il padre rimase a lungo assorto nella lettura del foglio, finché gli caddero lacrime di meraviglie e di gioia. Guardi Schachtner, mi disse, come tutto sia corretto: peccato che non se ne possa far nulla, perché è così difficile che nessuno sarebbe in grado di suonarlo*».

Negli anni compresi tra il 1763 ed il 1766 la famiglia Mozart compì numerosi viaggi per l'Europa, le cui tappe furono appositamente progettate dal padre col duplice scopo di far conoscere il fanciullo prodigio e metterlo a contatto con i maggiori fermenti artistici del tempo; in tale tournèe effettuata a Vienna, Monaco di Baviera, Francoforte, Bonn, Bruxelles, Parigi, Londra, Amsterdam, ecc..., Wolfgang ebbe modo di esibirsi frequentemente in concerto da solo o con la sorella, presso salotti, corti o chiese.

Nel 1767, all'età di undici anni, compose l'oratorio *L'obbligo del primo comandamento* su ordine dell'arcivescovo, una cantata, un offertorio, un prologo e una tragedia, dando così un vero e proprio inizio a quell'intensa e feconda attività compositiva che non avrà tregua fino alla morte. Così nel 1768 compose, su ordinazione dell'imperatore, *La finta semplice* di Carlo Goldoni, affidandone l'adattamento librettistico in tre atti al poeta Marco Coltellini: tale opera buffa però venne rappresentata circa un anno dopo a Salisburgo, anziché a Vienna, a causa delle invidie che il geniale artista già suscitava negli ambienti musicali (01 maggio 1769, Corte dell'arcivescovo di Salisburgo); a Vienna fu invece rappresentata privatamente, a casa del signor Mesmer, l'operina tedesca *Bastien und Bastienne*, seguita dalla composizione e direzione personale di una *Missa Brevis*.

E' proprio questo il periodo in cui, oltre al clavicembalo, imparò a suonare il violino e l'organo, continuando tuttavia a destare interesse e ammirazione come improvvisatore ed esecutore di sonate in stile galante.

Un avvenimento saliente fu la visita al principe ereditario Carlo Guglielmo Ferdinando di Braunschwig, musicista sensibile e colto, il quale dopo aver udito Wolfgang esclamò stupefatto: «*Molti maestri di cappella muoiono senza aver imparato ciò che sa questo bimbo!*». A seguito di tale affermazione Grimm riportò sulla Correspondence littéraire: «*Questo straordinario fanciullo ha ormai nove anni.... Ma la cosa più incomprensibile è la profonda conoscenza dell'armonia e di tutti i suoi segreti, ch'egli possiede al massimo grado. ... Tutto ciò che dice è pieno di spirito e di sentimento, illuminato dall'adorabile grazia della sua età. Ben presto tutti i regnanti se lo contenderanno*».

Tra dicembre del 1769 ed il 1773 Leopold condusse il figlio per ben tre volte in Italia allo scopo di introdurlo alla musica italiana, specialmente dell'opera seria e comica. La prima sosta fu effettuata a Rovereto (Trento) e a Verona; poi seguirono Mantova, Milano, Lodi, Parma, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Torino, Venezia, ove ebbe occasione di sentire opere di grandi maestri napoletani, di conoscere i tratti salienti dell'arte italiana e di esibirsi più volte in concerto dinanzi ad un pubblico sceltissimo.

A Milano compose su ordinazione quattro sinfonie ed il suo primo lavoro artistico per il teatro italiano, *Mitridate re di Ponto*, andato in scena il 26 dicembre del 1770 presso il Teatro Regio milanese.

A Roma Wolfgang mostrò una straordinaria prova del suo genio ascoltando nella cappella Sistina il *Miserere* di Gregorio Allegri, la cui partitura era gelosamente custodita, in quanto esclusiva proprietà della cappella pontificia: pena l'intimazione alla scomunica di chi se ne fosse impossessato al di fuori delle mura vaticane. Mozart infatti riuscì a trascriverlo interamente grazie all'ausilio mnemonico, tanto da sorprendere il Papa che gli accordò il titolo di cavaliere dello "Speron d'oro".

Decisiva fu l'influenza di Johann Christian Bach, figlio più giovane di Johann Sebastian Bach, nello stile del quale Mozart scrisse nel 1771 a Londra, oltre a parecchie sonate per clavicembalo e altri strumenti, le sinfonie K 16 e 19, opere che colpiscono per il singolare tematismo, il colore cupo e per vari motivi che ritornano non di rado in altre opere, quasi come un presagio fatale.

Il secondo e terzo viaggio, intrapresi nell'arco di tempo che intercorre tra il '71 e il '73, videro il giovane artista impegnato alla rappresentazione di sinfonie, di quartetti d'archi e, in particolar modo, di due opere al Teatro Regio: la serenata *Ascanio in Alba*, opera in due atti su testo dell'abate milanese Giuseppe Parini, eseguita per la prima volta il 23 settembre del 1771 con l'intento di celebrare le nozze dell'arciduca Ferdinando d'Austria con la principessa Maria Beatrice Ricciarda d'Este di Modena, e l'opera seria *Lucio Silla*, la cui prima rappresentazione, che ebbe luogo il 26 dicembre del '72, fallì clamorosamente, tanto da indurre il compositore a non scrivere più per l'Italia.

Naturalmente decisivi furono, durante il soggiorno all'estero e in Italia, gli incontri con musicisti di grande rilievo, come Wagenseil, Carl Philippe Emmanuel Bach, Niccolò Piccini, Giovanni Battista Sammartini, Galuppi, Giovanni Paisiello, Schobert, Eckard e altri; tra questi Johann Adolph Hasse, rimasto colpito dallo strepitoso talento mozartiano, esclamò: «*Questo ragazzo ci farà dimenticare tutti!*»; si realizzarono così i contatti con la musica teatrale straniera e di matrice italiana.

Non appena i Mozart rientrarono a Salisburgo, il vescovo Sigismund von Schattenbach, loro protettore, si spense dopo una lunga degenza il 16 dicembre del 1771; l'elezione e la nomina del nuovo arcivescovo, il conte Hieronymus von Colloredo, non avvenne che a marzo del '73.

Da qui fino all'estate del 1777 Wolfgang non si mosse da Salisburgo, tranne che per qualche breve soggiorno in alcune città, come Vienna, floride dal punto di vista musicale, dove, piacevolmente colpito dalle composizioni di Joseph Haydn, decise di divenire suo discepolo, interessandosi vivamente al ricco tessuto contrappuntistico ed elaborando diversi quartetti includenti al loro interno fughe a più soggetti. E' pur vero che Mozart non acquistò tra i contemporanei quell'immediato successo europeo con il quale erano invece state accolte le composizioni strumentali di Haydn; tuttavia, appare doveroso citare la dedica dei suoi sei quartetti, caratterizzati dalla pluralità dei temi, da idee e incisi sempre diversi, da asimmetrie fraseologiche, all'amico Joseph Haydn: *«Un padre avendo risolto di mandare i suoi figli nel gran mondo, stima doverli affidare alla protezione e condotta d'un uomo molto celebre in allora, il quale per buona sorte era di più il suo migliore amico, Eccolo del pari, uom celebre ed amico carissimo, i sei miei figli. Essi sono, è vero, il frutto d'una lunga e laboriosa fatica, pur la speranza fatta da più amici di vederla almeno in parte compensata m'incoraggisce e mi lusinga, che questi parti siano per essermi un giorno di qualche consolazione. Tu stesso, amico carissimo, nell'ultimo tuo soggiorno in questa capitale m'hai dimostrato la tua soddisfazione. Questo tuo suffragio mi anima sopra tutto, perché io te li raccomandi, e mi fa sperare, che non ti sembreranno del tutto indegni del tuo favore. Piaciate dunque accoraglieli benignamente ed esser loro padre, guida ed amico. Da questo momento io ti cedo i miei diritti sopra di essi, ti supplico però di guardare con indulgenza, che l'occhio parziale di padre mi può aver calati, e di continuar, loro malgrado, la generosa tua amicizia a chi tanto l'apprezza, mentre sono di tutto cuore il suo sincerissimo amico».* Più tardi Leopold scrisse alla figlia: *«Suonarono i nuovi quartetti... veramente sono un po' leggeri, ma composti in modo eccellente. Il signor Haydn mi disse: "Da uomo questo le dico, davanti a Dio, che suo figlio è il più grande compositore che io mi conosca di persona e di nome: ha gusto e inoltre la più grande scienza della composizione"...».*

Alla fine del 1774 Mozart si recò così a Monaco di Baviera per rappresentare il 13 gennaio del 1775 sia il suo dramma giocoso *La finta semplice*, che ebbe un particolare successo, mentre l'ultima opera per la città di Salisburgo, *Il re pastore*, su testo di Metastasio, fu eseguita il 23 aprile del 1776.

Intanto l'atmosfera gretta della città natale e le continue vessazioni cui lo sottoponeva l'arcivescovo di Colloredo spinsero Wolfgang a dimettersi dalla carica, peraltro mal retribuita, di Konzertmeister. A questo periodo risalgono i cinque concerti per violino e orchestra K 207, 211, 216, 218 e 219, gran parte delle Messe da lui composte e le prime sei sonate per pianoforte (K 279-284), sotto l'auspicio di poterle eseguire in concerto all'estero: *«Sono più contento perché ho da comporre»*, scrisse una volta, *«questa è l'unica mia gioia, l'unica mia passione».*

Partì dunque stavolta con la madre per Monaco, Mannheim e poi Parigi, ma in nessuna di queste città trovò un impiego a corte, motivo per cui si dovette necessariamente dedicare alle lezioni private e alle

composizioni su ordinazione. Il soggiorno parigino fu in seguito rattristato dalla morte improvvisa della madre, avvenuta nel luglio del 1778, in concomitanza agli elogi ricevuti per la sinfonia detta *Parigina* in re maggiore e al rientro a Salisburgo, dove gli si prospettava la nomina a organista di corte.

Ma il 1781 fu un anno di svolta: il successo strepitoso conseguito infatti il 29 gennaio del 1781 a Monaco con la monumentale e grandiosa opera *Idomeneo re di Creta*, impiantata nella luminescente tonalità di mi maggiore e basata su una strumentazione quanto mai alleggerita, lo indusse a lasciare definitivamente Salisburgo, rompendo così i legami con la corte arcivescovile, e a stabilizzarsi a Vienna, capitale dell'Impero, nonostante l'opposizione del padre e della sorella.

A ventisei anni, respinto da Aloysia Weber, sposò la sorella Costanze (1782) e ricevette l'incarico da parte dell'imperatore Giuseppe II di scrivere un'opera: nacque perciò *Il ratto del serraglio*, primo grande capolavoro nella storia del singspiel tedesco, andato in scena il 16 luglio del 1782. I successivi quattro anni furono segnati da un reale discostamento dal teatro musicale, nonché da un avvicinamento alle composizioni strumentali, sinfoniche e da camera.

Nel frattempo, divenne amico dell'italiano Lorenzo Da Ponte, librettista delle opere *Le nozze di Figaro* (1786), *Don Giovanni* (1787) e più tardi di *Così fan tutte* ossia *La scuola degli amanti* (1790). Fu però un periodo pervaso da un insieme di accadimenti alquanto spiacevoli, inerenti non solo alla situazione piuttosto precaria di salute ed economica, ma anche alla triste notizia della scomparsa del padre, avvenuta il 28 maggio del 1787.

Ciò nonostante, tale situazione parve potesse prendere una svolta differente quando nel 1779 Mozart si recò a Berlino; qui l'imperatore Federico Guglielmo II, dopo averlo sentito suonare a Postdam, gli offrì la carica di primo Kappelmeister con uno stipendio annuo di tremila talleri, offerta rifiutata da Wolfgang che preferì rimanere fedele all'imperatore d'Austria, suo protettore.

Sebbene il successore austriaco Leopoldo II non mostrò alcun interesse per la musica, Mozart scrisse la *Clemenza di Tito* su libretto di Metastasio (06 settembre 1791 a Praga), opera composta proprio per celebrare la sua incoronazione.

Negli ultimi anni compose *Il flauto magico*, il cui successo segnò la salda affermazione delle altre opere nei repertori teatrali, e il celebre *Requiem* che, secondo la tradizione, gli fu commissionato da un misterioso personaggio. Mozart soleva apporre sulla testata dei fogli ancor bianchi il proprio nome, il titolo e la data d'inizio dell'opera che aveva già compiuta in mente; così quest'ultima opera, purtroppo mai terminata da lui, reca con tragica significazione la data del 1792, anno ch'egli non giunse a vedere. All'epoca infatti il maestro già accusava i malesseri di cui da tempo soffriva, tanto da comprendere che le forze lo stavano inesorabilmente abbandonando; una specie di irrequietezza nervosa lo spingeva pertanto a lavorare al *Requiem* ancor più febbrilmente. In una sua lettera indirizzata ad una persona ignota (forse a Da Ponte) il 07 settembre del 1791 si legge: «...il comporre mi stanca meno del riposo. Altronde non ho più da temere. Lo sento a quel che provo, che l'ora suona; sono in procinto di spirare; ho finito prima di aver

goduto del mio talento. La vita era pur sì bella; la carriera s'apriva sotto gli auspici tanto fortunati, ma non si può cangiare il proprio destino. Nessuno misura i propri giorni; bisogna rassegnarsi, sarà quel che piacerà alla provvidenza; termino; ecco il mio canto funebre non devo lasciarlo imperfetto».

Tale pezzo, rimasto appunto incompiuto a causa della prematura morte del maestro, avvenuta a Vienna il 05 dicembre del 1991 a soli trentacinque anni, fu poi ultimato da un suo allievo, Franz Sussmayr. Sulla causa della morte rimase misteriosa, la leggenda narra che Mozart fu avvelenato da Antonio Salieri, musicista italiano delirante per l'invidia o forse di febbre reumatica acuta. Ad ogni modo venne seppellito in una fosse comune a Vienna, nonché tristemente privato di una tomba.

In linea generale trattò con grande fantasia ogni tipo di composizione, vocale e strumentale, sacra e profana, sinfonica e cameristica: la mole delle sue creazioni artistico-musicali fu talmente elevata che il catalogo Kochel, creato intorno alla seconda metà dell'Ottocento da Ludwing von Kochel (1862), ne elenca all'incirca settecento, numerate con numeri progressivi preceduti dalla sigla K.

«Mozart, tenero maestro di luce e d'amore», così come lo definì Richard Wagner, viene considerato oggi un vero eroe del sentimento, della fantasia, di tenere melodie e movimenti ora aggraziati, ora invece impetuosi, ponendosi in una posizione cardine, poiché artista e genio indiscusso.

*Felice l'uomo che l'altrui grandezza sente,
comprende e fa sua per amore,
perché esser grandi a pochi umani è dato*

Grillparzer